

Assemblea degli Azionisti ENI 2009

Studio su struttura societaria e operazioni ENI all'estero

Introduzione: imprese italiane e paradisi fiscali

“Il nuovo Codice Etico, entrato in vigore nel marzo del 2008, ribadisce i principi generali che guidano l’opera dell’azienda e quella di tutte le persone che ne fanno parte: rispetto delle leggi, trasparenza, onestà, correttezza e buona fede.”

- Bilancio di sostenibilità ENI 2008 – pag.29 -

Il ministro dell'Economia e delle Finanze Tremonti ha di recente messo in questione la moralità degli aiuti pubblici diretti a imprese che operano nei paradisi fiscali.¹ Se la questione dei paradisi fiscali rappresenta di per sé uno scandalo, è infatti ancora più grave che delle imprese con una mano possano accedere ai contributi e soldi pubblici – quindi dell'insieme dei cittadini – mentre con l'altra evadono o eludono le tasse dovute.

In misura ancora più elementare, risulta naturale domandarsi quale sia la moralità di imprese sotto controllo pubblico, o comunque a forte partecipazione pubblica, che operano nei paradisi fiscali. Questo è ancora più evidente nel caso in cui l'azionista sia lo stesso ministero dell'Economia e delle Finanze che ha tra i suoi principali obiettivi proprio la lotta contro i paradisi fiscali, l'elusione e l'evasione fiscale.

Il ministero dell'Economia e delle Finanze detiene direttamente una quota azionaria in Eni superiore al 20%. Un altro 10% circa è detenuto dalla Cassa Depositi e Prestiti, che vede a sua volta una partecipazione di maggioranza dello stesso ministero. Il controllo del ministero dell'Economia e delle Finanze su Eni è talmente forte che lo scorso anno è stato reputato opportuno rinviare l'assemblea annuale degli azionisti Eni in modo da consentire l'insediamento del nuovo governo, a seguito delle elezioni politiche in Italia.² Il nuovo

¹http://it.reuters.com/article/IT_WORLDNEWS/idITLE5001520090214, visitato il 20/04/09

² “Il rinvio dell'assemblea per il rinnovo del Cda di Eni è un boomerang per la credibilità del sistema italiano”, ha dichiarato il rappresentante del fondo americano Amber Capital, Umberto

esecutivo ha proposto una propria lista di candidati al Consiglio di Amministrazione entrante.

In queste condizioni sorprende trovare, scorrendo il bilancio ENI 2008, moltissime compagnie che vedono una partecipazione di maggioranza, o addirittura del 100% della stessa ENI in Paesi quali le Bahamas (p.377 e 391 del bilancio ENI 2008), le Bermuda (p.373, 377 e 391), il Lussemburgo (p.373, 374 e 375), la Svizzera (p.385), il Principato di Monaco (p. 401) le Isole del Canale (Saint Helier, a Jersey – p.380), le Isole Vergini Britanniche (p.372), Cipro (p.372) e altri ancora.³

Analogamente, come verrà esaminato con maggiore dettagli nel seguito, nel bilancio ENI troviamo moltissime compagnie il cui nome sembra indicare il Paese nel quale operano. Tra queste: Agip Caspian Sea BV, Agip Kazakhstan North Caspian Operating Co NV, Agip Oil Ecuador BV, Eni Angola Exploration BV, Eni Angola Production BV, Eni Australia BV, Eni China BV, Eni Congo Holding BV, Eni Croatia BV, Eni Denmark BV, Eni Energy Russia BV, Eni Iran BV, Eni Ireland BV e via scorrendo. Tutte queste compagnie – e molte altre – sono registrate in Olanda.⁴

Nel seguito esamineremo con maggiore dettaglio alcune operazioni in cui è coinvolta Eni o sue imprese controllate o collegate, e sulle quali reputiamo sia necessario e urgente garantire la massima trasparenza, in primo luogo nei confronti degli azionisti e investitori di ENI.

1. Lo scandalo di Bonny Island

Eni SpA, attraverso la sua controllata Snamprogetti Netherlands BV, partecipa alla joint venture TSKJ, costituita, oltre che da Snamprogetti, dalla società francese Technip, dall'americana KBR (Halliburton) e dal gruppo giapponese JGC.⁵ TSKJ è stata creata nel 1991 per partecipare un bando del governo nigeriano finalizzato alla costruzione di 6 impianti di liquefazione del gas estratto a Bonny Island, nel sud del paese. Un progetto da oltre 6 miliardi di dollari.

Le attività di TSKJ sono gestite attraverso tre società offshore, con sede a Funchal, nell'arcipelago di Madeira, al largo delle coste marocchine. Si chiamano *TSKJ Servicos de Engenharia*, *TSKJ II construcoes internacionais* e *LNG servicos e gestao de projectos*. In tutte e tre le società siedono cittadini italiani, rappresentanti del Gruppo ENI.

Secondo l'atto di accusa depositato presso il tribunale di Houston, Texas, il 17 febbraio del 2009, TSKJ, attraverso due emissari, l'avvocato inglese Jeffrey

Mosetti, intervenendo nel corso dell'assemblea di Aprile. "L'Italia ha un problema di percezione che è in contraddizione con la realtà della competitività delle sue imprese", ha aggiunto, augurandosi che "chiunque sarà l'azionista di maggioranza, si renda conto che un'azienda quotata risponde alle migliori pratiche di mercato dalle quali è pericoloso discostarsi" (fonte: Agenzia di Stampa ASCA, 29 aprile 2008).

³ Questi paesi sono identificati come "paradisi fiscali" dalla coalizione Tax Justice Network. Cfr. il documento "*Identifying Tax Havens and Offshore Finance Centres*", pubblicato sul sito www.taxjustice.net

⁴ Dati tratti dal bilancio ENI 2008. pag.372 e seguenti

⁵ Cfr. http://www.eni.it/bilancio_2005_it/pagina_7/pag_7_di2.htm

Tesler e il funzionario di KBR-Halliburton Wojciech Chodan, avrebbe pagato tangenti a funzionari, uomini di partito e politici nigeriani per dieci anni (dal 1994 al 2004) con lo scopo di aggiudicarsi i bandi per il progetto Bonny Island. TSKJ avrebbe stanziato 130 milioni di dollari per la corruzione di funzionari e uomini politici di massimo livello, mentre 50 milioni di dollari sarebbero stati versati a funzionari amministrativi di grado inferiore.⁶

I pagamenti sarebbero partiti dal conto olandese di *LNG servicios e gestao de projectos* (a cui ENI partecipa con il 25%) per finire, attraverso una banca corrispondente americana, nei conti (domiciliati a Montecarlo e in Svizzera) di Tri-Star Investments Ltd, una società veicolo con sede a Gibilterra, di cui Tesler era consigliere di amministrazione. Da lì le mazzette sarebbero state smistate sui conti svizzeri dei funzionari africani. I pagamenti che gli investigatori hanno ricostruito sono una decina.⁷

KBR e Halliburton (che oggi sono due società separate) hanno ammesso il coinvolgimento nello schema di corruzione e hanno deciso di patteggiare, pagando in tutto 579 milioni di dollari alla SEC (Securities and Exchange Commission) e al Dipartimento di Giustizia americano.⁸

1.1 Le responsabilità dell'ENI

Il bilancio 2005 di ENI riporta che «la Securities and Exchange Commission degli USA (SEC) ha notificato a Eni nel giugno 2004 una richiesta di collaborazione volontaria, cui Eni ha prontamente aderito, al fine di acquisire documentazione e altri elementi informativi concernenti il consorzio TSKJ in merito alla costruzione in Nigeria (Bonny Island) di impianti di liquefazione di gas naturale. (...) Le indagini della SEC riguardano presunti pagamenti impropri a pubblici ufficiali da parte della TSKJ. Snamprogetti ha avviato proprie indagini sui presunti pagamenti impropri. (...) Eni e Snamprogetti stanno fornendo alla SEC e alle altre Autorità la documentazione e le informazioni di cui sono in possesso prestando l'assistenza necessaria».⁹

Come riporta il settimanale L'Espresso (16 ottobre 2008)¹⁰, la procura di Houston aveva chiesto e ottenuto la collaborazione dei pm milanesi per interrogare i rappresentanti della Snamprogetti già nel 2006. I dirigenti italiani allora si erano difesi sostenendo che erano stati gli altri soci del consorzio, in particolare gli americani della KBR (Halliburton), a gestire tutti i rapporti con il governo nigeriano. I pm milanesi Francesco Greco e Fabio De Pasquale hanno aperto un'inchiesta per corruzione internazionale per verificare se davvero la controllata dell'Eni era all'oscuro dei pagamenti illeciti.

Esistono tuttavia serie preoccupazioni sul fatto che Snamprogetti possa essere stata coinvolta nei pagamenti di tangenti, anche in considerazione dei seguenti riscontri e dichiarazioni:

⁶ Cfr. United States District Court, Southern District of Texas, Houston Division, Criminal Indictment H-09-098 v. Jeffrey Tesler and Wojciech Chodan, 17 febbraio 2009

⁷ Cfr. Nota 2

⁸ Cfr. Megan Murphy and Joanna Chung, *Two Britons face jail in US over bribery allegations*, Financial Times, 6 marzo 2009

⁹ Cfr. http://www.eni.it/bilancio_2005_it/pagina_7/pag_7_di2.htm

¹⁰ Cfr. Paolo Biondani e Stefania Maurizi, *Oro nero e fondi neri*, L'Espresso, 9 ottobre 2008

- il testo dell'accusa depositata presso il tribunale di Houston riporta che Tesler avrebbe agito «per conto di TSKJ e dei *singoli* componenti della joint venture»;¹¹
- la ricostruzione minuziosa di tutti i pagamenti si troverebbe nelle note e negli appunti di Wojciech Chodan, depositati presso il tribunale di Parigi. Oltre 500 pagine, scritte a mano, con i verbali degli incontri del consorzio TSKJ, i nomi delle persone da corrompere, i commenti e le riserve espresse dai manager delle società consorziate. Secondo Chudi Offodile, avvocato ed ex parlamentare nigeriano (intervistato dal settimanale nigeriano *Next on Sunday*), che ha visionato le *Chodan's notes* presso il giudice parigino Renaud Ruymbeke, «le note sono la prova evidente della complicità di tutti i membri del consorzio nella creazione dei fondi neri». ¹²

1.2 Rapporti con regimi autoritari

Dopo la condanna di Halliburton e dei galoppini Jeffrey Tesler e Wojciech Chodan, usati come emissari per le mazzette, le indagini dei tribunali francese e svizzero e un'inchiesta del settimanale nigeriano *Next on Sunday* hanno recentemente gettato nuova luce sulla vicenda.

A metà marzo la Corte d'Appello del tribunale di Parigi ha condannato Dan Etete, ministro nigeriano del petrolio dal 1995 al 1998, a pagare una multa di 8 milioni di euro per aver intascato 15 milioni di euro di tangenti, usate per acquistare una serie di proprietà immobiliari, tra cui un castello nel nord-ovest della Francia, un appartamento nel centro di Parigi e una lussuosa villa a Neuilly.

Secondo le ricostruzioni del tribunale di Houston (Texas) e le indagini di *Next*, Dan Etete sarebbe nella lista dei corrotti di Bonny Island. In almeno due casi, nel 1996 e nel 1998, Jeffrey Tesler avrebbe versato sul conto svizzero del ministro due mazzette da 500.000 dollari. Ma la fetta più grande della torta l'avrebbe portata a casa il generale Sani Abacha, al potere dal 1993 al 1998. D'accordo con Wojciech Chodan, funzionario di KBR-Halliburton, Tesler avrebbe pagato al dittatore africano dai 40 ai 45 milioni di dollari. Il sanguinario Abacha è morto nel 1998, ma altri destinatari delle tangenti del gas sono ancora vivi e vegeti. Come Olusegun Obasanjo, presidente nigeriano fino al 2007, che nel 2002 avrebbe intascato 23 milioni di dollari per "facilitare" il completamento del progetto. O il generale Abdulsalami Abubakar, presidente nigeriano per un solo anno, sufficiente però per farsi parcheggiare su un conto svizzero 2,2 milioni di dollari di tangenti.

1.3 Le domande per ENI

La Fondazione Culturale Responsabilità Etica chiede ad ENI di:

- prendere posizione sulla vicenda di Bonny Island, chiarendo le responsabilità dei manager appartenenti al Gruppo ENI;

¹¹ Cfr. United States District Court, Southern District of Texas, Houston Division, Criminal Indictment H-09-098 v. Jeffrey Tesler and Wojciech Chodan, 17 febbraio 2009

¹² Cfr. Chudi Offodile, *The Chodan notes exposé*, *Next*, 30 marzo 2009: "The Chodan Notes may not be evidence of the guilt of those mentioned in the notes but it provides the clearest evidence of the complicity of the consortium partners in establishing the slush fund".

- dichiarare l'eventuale esistenza di riserve (e il loro ammontare) per coprire spese processuali o pagare sanzioni, analogamente a quanto già fatto da Halliburton;
- spiegare se siano state prese contromisure straordinarie allo scopo di evitare che episodi simili si ripetano in futuro. Si ricorda che, su richiesta della SEC, Halliburton, ospiterà nei suoi uffici per 60 giorni «un consulente indipendente, per condurre una valutazione del sistema di controllo interno, in particolare per quanto riguarda la prevenzione della corruzione» e si impegnerà ad adottare «tutte le procedure che il consulente raccomanderà di applicare». ¹³

2. La presenza di ENI in paesi a tassazione agevolata

Dal Rapporto Annuale 2007 di ENI, che contiene la lista di tutte le società consolidate a bilancio, si deduce che il Gruppo ENI ha 52 società in Italia, 38 controllate con sede nei Paesi Bassi, 43 imprese in Gran Bretagna e 122 in una trentina di altri paesi. Sempre secondo quanto riportato dal bilancio consolidato 2007, Eni controlla 38 società e partecipa agli utili in altre 23 in Paesi che godono di un regime fiscale privilegiato, così come definito dal Decreto del Ministero delle Finanze del 21 novembre 2001. Tra i Paesi a fiscalità agevolata in cui Eni è presente citiamo per esempio le Isole Bermuda, le Isole Vergini Britanniche e le Isole Bahamas.

La ricerca della Fondazione Culturale Responsabilità Etica si è concentrata in particolare sulle società registrate nei Paesi Bassi e in Gran Bretagna, in quanto si è notato che buona parte delle attività dell'ENI risultano essere gestite attraverso imprese controllate con sede a Londra o ad Amsterdam. Per la maggior parte di queste società sono stati analizzati i bilanci ottenuti dalla camera di commercio inglese e dalla Fondazione olandese SOMO.

2.1 Il caso olandese

Alle imprese registrate nei Paesi Bassi fa capo *buona parte delle attività internazionali* di ENI, gestite da ENI International BV, con sede ad Amsterdam, che controlla oltre 80 imprese operative in tutto il mondo¹⁴. ENI International BV è a sua volta controllata da ENI S.p.A., con sede a Roma (vedi grafico).

¹³ Cfr. Business Wire, *Halliburton Announces Settlement of Department of Justice and Securities and Exchange Commission Foreign Corrupt Practices Act Investigations*, 11 febbraio 2009

¹⁴ Cfr. anche Michiel van Dijk, Francis Weyzig, Richard Murphy, "Is Netherlands a tax haven?", pubblicato dalla Fondazione SOMO nel novembre 2006

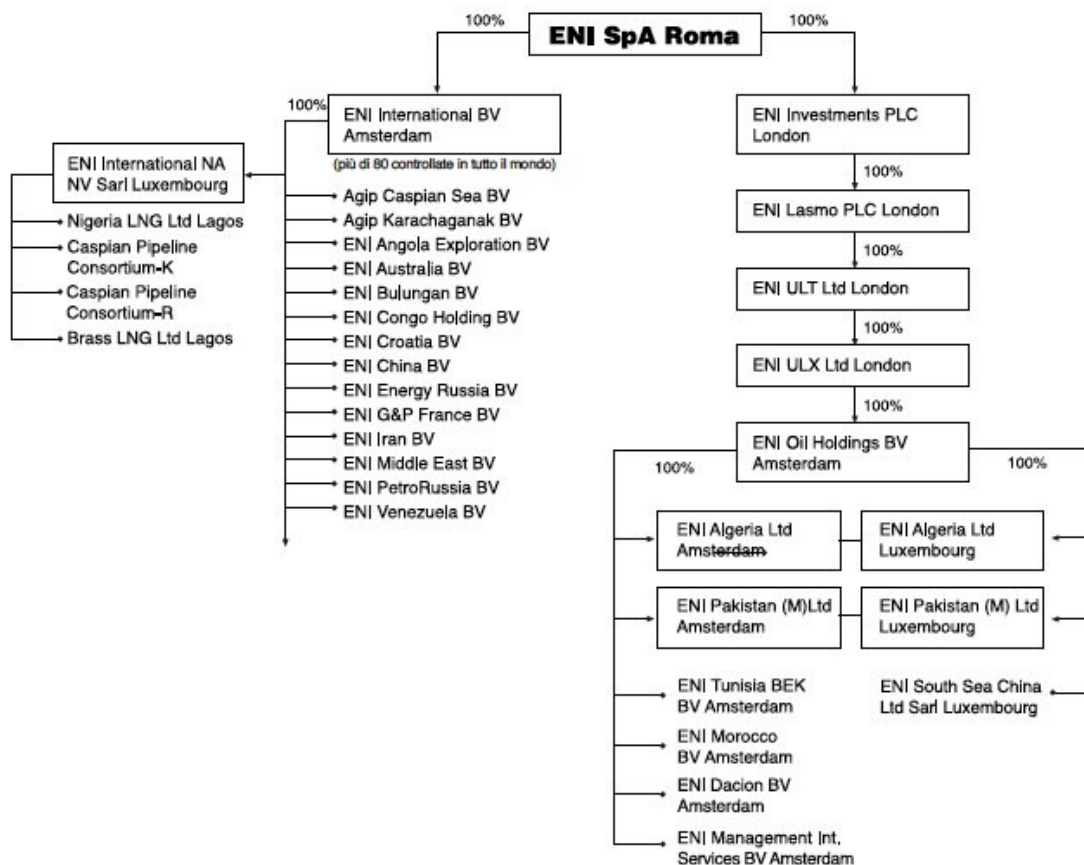


Grafico 1. La struttura societaria di ENI
Fonte: bilanci 2007 di ENI e delle sue controllate

Nei bilanci delle controllate olandesi ENI riporta che le società pagano le tasse alle autorità fiscali dei paesi in cui operano e *sono inoltre soggette alla tassa sui redditi nei Paesi Bassi*.¹⁵ Se è normale che ENI, che ha attività in 70 paesi diversi, paghi buona parte delle tasse nei luoghi dove produce reddito (e quindi dove effettua le estrazioni: Angola, Congo, ecc..), la struttura societaria creata nei Paesi Bassi sembra essere stata concepita allo scopo di ridurre il carico fiscale sui ricavi da dividendi, interessi e royalties che ogni anno vengono trasferiti dai paesi di produzione alle holding di controllo. In caso contrario non si spiegherebbe perché una struttura simile non sia stata creata in Italia, dove ha sede la capogruppo Eni S.p.A..

Secondo la Fondazione olandese SOMO (Stichting Onderzoek Multinationale Ondernemingen – Fondazione per la ricerca sulle imprese multinazionali, Cfr.: *somo.nl*), i motivi per cui ENI ha scelto i Paesi Bassi possono essere molteplici. I Paesi Bassi hanno infatti sottoscritto trattati bilaterali in materia fiscale con numerosi stati, che sono spesso più vantaggiosi rispetto agli accordi italiani. In generale sembrano esserci condizioni migliori per il rimpatrio dei redditi da dividendi, interessi o da *royalties*, in particolare per i

¹⁵ Cfr. ad esempio *Financial Statements 2007, Eni Angola Exploration B.V., Amsterdam*, paragrafo 23, pag. 33, “The Company pays taxes, as well as royalties, to the Angolan authorities on revenues from oil and gas produced in accordance with locally applicable regulations. The Company is also subject to income tax in The Netherlands, based on interest calculated on dividends paid deemed as surplus cash.

paesi non appartenenti all'OECD.

Un'impresa che estrae petrolio in un paese non OECD, come per esempio ENI Angola Exploration BV (registrata ad Amsterdam), paga le tasse in Angola, perché lì produce reddito, ma una volta che importa gli utili, sotto forma di interessi o dividendi, prima di retrocederli a Eni S.p.A. in Italia, li fa passare per l'Olanda, dove vengono tassati, ma in modo più leggero rispetto alla normativa fiscale italiana.

Nel passaggio finale, da Paesi Bassi a Italia (con la retrocessione dei dividendi a Eni S.p.A., Roma), non si pagano tasse, perché sono già state pagate, due volte (una nel paese di produzione e una nei Paesi Bassi), fuori dai confini.

Se si analizza il conto economico di Eni Spa, che viene presentato ogni anno all'assemblea degli azionisti della società, si scopre che l'aliquota di tassazione italiana è molto bassa (6,05% nel 2007). Buona parte (circa l'80%) dell'utile di Eni SpA deriva infatti da dividendi che hanno già pagato l'imposta fuori dai confini italiani quando sono stati distribuiti. Eni Spa come partecipante ha diritto a dedurli dalla base imponibile per evitare la doppia tassazione.

I dividendi rimpatriati dalle controllate pagano buona parte delle imposte in Olanda (oltre che nei paesi in cui sono stati prodotti). Le imposte riemergono poi nel bilancio consolidato dove, sempre nel 2007 (ultimo dato disponibile), ENI dichiara un carico fiscale complessivo (o *tax rate*) del 46%. Quasi tutto a favore di stati esteri. Senza la struttura creata nei Paesi Bassi il carico fiscale sarebbe probabilmente ancora più alto, a causa della maggiore tassazione italiana sul rimpatrio di dividendi e redditi da interessi.

2.2 Le società in Lussemburgo e nelle Antille Olandesi

In alcuni casi le società olandesi dell'ENI sono utilizzate come "porte" per altri paesi a fiscalità agevolata, come le Antille Olandesi o il Lussemburgo. Un esempio può esserci fornito dall'impresa AGIP N.V., controllata dal Gruppo ENI e registrata a Curaçao (Antille Olandesi)¹⁶. Tale impresa, identificata tramite una ricerca della Fondazione Culturale Responsabilità Etica nel Registro della Camera di Commercio di Curaçao, ha un capitale sociale di 1 euro e non viene indicata nel bilancio consolidato di ENI. Il suo scopo, indicato nello Statuto, è "l'investimento in risorse e titoli, come azioni e altri certificati di partecipazione, l'emissione di obbligazioni e il prestito di denaro per il bene dell'impresa o di terzi".

Altri esempi possono esserci forniti dai documenti acquisiti presso la Camera di Commercio del Lussemburgo¹⁷. ENI Oil Holding BV di Amsterdam, per esempio, controlla al 100% ENI Algeria Ltd Sarl e ENI Pakistan (M) Ltd Sarl, registrate nel Granducato (vedi Grafico 1). Entrambe le imprese, come si legge nei rispettivi bilanci, sono solo "registrate" in Lussemburgo, mentre «la sede effettiva da cui viene condotto il business è Amsterdam». ENI Algeria Ltd Sarl e ENI Pakistan, registrate in Lussemburgo, pagano le tasse nei paesi in cui sono operative (Algeria e Pakistan) oltre che in Olanda, analogamente alle

¹⁶ Cfr. Registro del Commercio di Curaçao, estrazione dell'11 marzo 2009

¹⁷ Cfr. per esempio Registro del Commercio del Lussemburgo, ENI Algeria Limited, Bilan au 31 décembre 2007, "ENI Algeria Limited having its registered office in Luxembourg and its effective place of management at Strawinskyalaan 1727, 1077 XX Amsterdam, the Netherlands, was incorporated on June 26, 1989"

altre controllate olandesi di Eni (vedi sopra).

Altre società, individuate dalla ricerca della Fondazione Culturale, potrebbero far parte del Gruppo ENI, ma non sono riportate nel bilancio consolidato. Tra queste possono essere citate SAIPEM SA Trinidad Tobago¹⁸, ENI INTERNATIONAL LIMITED S.A. Panama¹⁹, Eni Oil Company Ltd Bahamas, Lasmo Resources Ltd Tortola (Isole Vergini Britanniche), Lasmo Ltd Bermuda e Saipem Capital Limited Cyprus²⁰.

2.3 Movimenti anomali nelle società lussemburghesi di Saipem

Da un'analisi dei documenti lussemburghesi relativi a Saipem, la controllata dell'Eni specializzata nella creazione di infrastrutture per i giacimenti di gas e petrolio, la Fondazione Culturale ha notato che il 21 agosto 2008, *Saipem Luxembourg SA*, controllata da *Saipem International BV*, Amsterdam (che appartiene a Saipem Spa, Milano), ha fondato *Saipem Maritime Asset Management Luxembourg Sarl*, che ha come scopo «l'acquisto, la vendita e la gestione di navi e di unità di perforazione». Due mesi dopo, Saipem Maritime, con 15.000 sterline, ha creato un'altra società lussemburghese, la *Oil & Gas Production Luxembourg*, per «l'acquisto e la gestione di piattaforme petrolifere». Ma il 26 gennaio scorso Maritime ha ceduto tutte le sue 150 azioni alla JV Assets Ltd, con sede nelle isole Cayman, collegata al Gruppo finanziario Barclays. *Oil & Gas Production* è rimasta per soli tre mesi nella "galassia ENI". A quale scopo?²¹

2.4 L'ENI alle Bahamas e alle Bermuda. Anzi no...

Basandoci unicamente sui documenti ufficiali che l'ENI mette a disposizione di azionisti e investitori, emerge quella che sembra una pesante incongruenza. Scorrendo il bilancio ENI 2008, e in particolare l'Allegato che contiene l'elenco delle "Imprese e partecipazioni rilevanti di ENI SpA al 31 dicembre 2008", troviamo ad esempio la Zetah Congo Ltd e la Zetah Kouilbou Ltd registrate alle Bahamas (p.377 del bilancio 2008), la Frigstad Discoverer Invest (S) Pte Ltd registrata nelle Isole Vergini Britanniche (p.385), la Angola LNG Ltd registrata alle Bermuda (p.391), la Snc Saipem-Bouygues TP nel Principato di Monaco (p.401).

Prendiamo poi il bilancio di sostenibilità di ENI. A pagina 2 è riportato l'elenco dei "Paesi di attività di Eni". Ebbene in questo elenco non sono presenti né le Bahamas né le isole Bermuda. Non c'è il Principato di Monaco, non ci sono le Isole Vergini Britanniche.

Com'è possibile una tale discrasia tra quanto riportato nel bilancio societario e quanto scritto nel bilancio di sostenibilità? L'ENI è presente alle Bahamas e alle Bermuda? Se sì, perché questi Paesi non sono nell'elenco del bilancio di sostenibilità? Se ENI non è attiva in queste giurisdizioni, com'è possibile che ci siano delle imprese controllate lì? Sono imprese utilizzate unicamente per motivi fiscali o contabili?

¹⁸ Cfr. ICP Credit Reports, Report ID 367515, company: Saipem SA

¹⁹ Cfr. Registro del Commercio di Panama, estrazione del 20 aprile 2009

²⁰ Cfr. Registro delle imprese di Cipro, Saipem Capital Limited

²¹ Cfr. Giornale Ufficiale del Granducato del Lussemburgo, 27 settembre 2008 e 16 février 2009

In queste condizioni, e davanti a tali incoerenze in materia di comunicazione al pubblico e agli investitori dei propri dati societari, crediamo urgente e necessario un chiarimento esaustivo da parte di ENI e una netta inversione di rotta in materia di trasparenza.

2.5 Le domande per ENI

La Fondazione Culturale Responsabilità Etica chiede ad ENI di:

- spiegare i motivi per cui buona parte delle attività internazionali del Gruppo sono gestite attraverso società controllate con sede nei Paesi Bassi e in Gran Bretagna;
- spiegare il ruolo di Agip N.V., con sede a Curaçao, nelle Antille Olandesi;
- spiegare i motivi per cui ENI Algeria Ltd Sarl e ENI Pakistan (M) Ltd Sarl sono state registrate in Lussemburgo, nonostante la sede effettiva da cui viene condotto il business sia Amsterdam, nei Paesi Bassi;
- chiarire se le società Agip N.V. Curaçao, SAIPEM SA Trinidad Tobago, ENI INTERNATIONAL LIMITED S.A. Panama, Eni Oil Company Ltd Bahamas, Lasmo Resources Ltd Tortola (Isole Vergini Britanniche), Lasmo Ltd Bermuda e Saipem Capital Limited Cyprus, sono parte del Gruppo ENI e, in tal caso, spiegare il motivo per cui non sono riportate nel bilancio consolidato 2007;
- spiegare i motivi per cui è stata creata e successivamente ceduta la società *Oil & Gas Production Luxembourg*
- spiegare perché ENI, pur non essendo attiva alle Bahamas, alle Bermuda, nel Principato di Monaco o nelle Isole Vergini Britanniche, ha delle società controllate o partecipate in questi Paesi.

Per informazioni

Fondazione Culturale Responsabilità Etica

Sede legale

Via Nazario Sauro, 15

35139 PADOVA

Sede operativa di Firenze:

Piazza dei Ciampi, 11

50122 Firenze

Tel. 055/2638745

Fax: 049/7394050

[email: fondazione@bancaetica.org](mailto:fondazione@bancaetica.org)